

«ATQUE» e *atque* (con gli auguri di un filologo)

Alessandro Barchiesi

Prima di diventare, sullo scorcio del secondo millennio, titolo di una rivista, la congiunzione latina atque trascorreva una tranquilla e proficua esistenza nei lessici e sul fondo delle grammatiche. Ad abbreviare il suo servizio attivo - atque non si è continuata nelle lingue romanze, e il privilegio è toccato alla sua rivale et - cooperarono diversi fattori. Doveva essere, soprattutto, una paroletta poco pratica, perché ingombrante (le particelle coordinative tendono, per comprensibili motivi, a essere monosillabiche), perché legata a problemi di selezione (nel buon uso latino, si preferisce davanti a consonante la forma alternativa ac), e anche perché troppo ricca di sfumature, come si dirà fra poco. Per quest'ultimo motivo, va anche detto, atque continua ad avere i suoi estimatori - esiste infatti, come è noto, una poeticità delle grammatiche e un'estetica delle congiunzioni. Il merito di atque (agli occhi benevoli dei suoi sostenitori) starebbe insomma in un certo eccesso di sfumatura e di intonazione, così insolito in una congiunzione copulativa che dovrebbe invece tendere a una funzionalità astratta, intercambiabile, e alla massima facilità d'uso. Atque è una congiunzione che (già dalla sua forma sonora) attira un po' di attenzione su se stessa, più di quanto faccia et, più di quanto è normale attendersi da un anonimo operatore sintattico.

Questa anomalia sembra ricollegarsi all'incertezza sulle origini. Secondo alcuni, l'etimologia di atque va spiegata come unione di -que (particella enclitica che serve a coordinare strettamente) con at, una blanda avversativa che si rende con 'ma' o 'd'altra parte'. L'unione di avversativa e coordinativa produce uno strumento logico raffinato e flessibile, in qualche modo paragonabile a quella meraviglia della lingua greca che è il 'μὲν ... δέ': una sorta di 'e/ma' (paragonabile a quell' 'e/o' che comincia

inesorabilmente a passare di moda). Purtroppo questa ipotesi etimologica non è affatto sicura. Una spiegazione concorrente riduce atque alla somma del solito -que con ad, preposizione che nel latino più antico aveva anche una funzione avverbiale, e un senso aggiuntivo. Il valore d'insieme sarebbe stato, dunque, un 'e inoltre, e per di più'.

Ma, come è noto, le origini non spiegano tutto, e per capire le virtù di atque è più utile uno sguardo all'uso e alle sue possibilità. L'impressione è che atque abbia una sua intensità originaria superiore a et, e che cominci a declinare proprio quando si avvicina troppo alla congiunzione rivale, appiattendosi. La forza di atque sta nella possibilità di esprimere una coordinazione intensificata, marcata 'e d'altra parte, e per di più', trattenendo l'attenzione, sia pure per un attimo, sull'importanza del collegamento fra un dato e l'altro ('si è addormentato, e ubriaco anche'; 'dentro le mura, e proprio nel cuore della città'; 'questo, ed altro ancora'; unus atque idem). A questa intensità relazionale si collega un altro, interessante campo d'applicazione: atque è molto usata per esprimere un nesso di comparazione fra termini, e non solo un nesso coordinativo. È probabile che queste due funzioni abbiano un motivo comune: la coordinazione marcata ('e d'altra parte') si avvicina al gesto logico del confronto. Così, atque accompagna aggettivi e avverbi: 'uguale a' 'altro da' 'non diversamente da' 'più bello di' sono tutte relazioni in cui atque è comunemente usata a far da ponte fra un termine e l'altro.

La forza coordinativa/comparativa dell'antica congiunzione può essere un buon auspicio per le intenzioni della rivista: è quello che vi auguro, amici di «ATQUE».